

→ **Disgelo** La visita ufficiale a Roma è la prima dal 1994, anno della sua elezione

→ **Dittatore** Lo definì la Rice. Ora lui dice «qualcuno considera così Berlusconi ma ha i voti»

Lukashenko elogia Berlusconi «È un patriarca Gli chiedo consigli»

Foto di Remo Casilli/Reuters



Lukashenko parla ai cronisti

Alexandr Lukashenko, «ultimo dittatore filosovietico» d'Europa, sceglie Roma per la prima visita ufficiale in 15 anni. Lunedì è stato ricevuto dal Papa e da Berlusconi, che ha definito «un vero patriarca internazionale».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Silvio Berlusconi è amato dall'ultimo «dittatore filosovietico» d'Europa, l'ex contadino del sovhoz - la fattoria statale - divenuto presidente della Bielorussia, Alexander Lukashenko. Presidente a vita visto che dopo aver conquistato la poltrona con le prime elezioni libe-

re nel '94 e non l'ha più mollata, forte dell'appoggio incondizionato di Mosca. A quattordici anni di distanza, quattordici anni passati tra mille frizioni con i paesi del campo occidentale senza fare più nessuna visita ufficiale all'estero, è sbarcato proprio in Italia per incontrare Silvio Berlusconi e Joseph Ratzinger, papa Benedetto XVI.

I rapporti con la Santa Sede erano già molto migliorati da dopo il viaggio del segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone a Minsk. Tanto da trasformare Lukashenko in un ambasciatore del dialogo tra il Patriarca ortodosso Kirill e il Papa. Nella visita in Vaticano due giorni fa, accompagnato dal figlioletto Niko-

la, l'ateo Lukashenko è stato accolto con tutti gli onori di un capo di Stato. E ha invitato il Pontefice a recarsi nel paese della piccola Maria nascosta dai coniugi di Cogoletto presso un istituto religioso. Il sottostante lavoro di ricucitura è opera di Matthew Festing, Grande Maestro dell'Ordine dei Cavalieri di Malta.

CONFUSIONE DI PATRIARCHI

Ma per Lukashenko è Berlusconi il «vero patriarca della politica italiana ed internazionale», una persona «piena di energia» che con «volontà e decisione» risolve crisi «drammatiche» in quattro e quattr'otto come i rifiuti a Napoli e il terremoto in Abruzzo. Ai giornalisti che gli chiedevano se aveva dato dei consigli al premier italiano ha risposto quasi risentito che «Berlusconi è una persona che non ha bisogno di alcun consiglio e anche se qualcuno in Italia lo chiama dittatore, il 75% degli italiani ripone fiducia in lui. Ero io a chiedergli consigli lui non ne ha bisogno».

Berlusconi lo ha ripagato di tanta adorazione invitandolo al vertice di Praga il prossimo 7 maggio. Una iniziativa con cui l'Ue intende stringere rapporti di partenariato più stret-

Bambini in adozione

Il leader bielorusso ha sbloccato l'arrivo in Italia di 30 adolescenti

ti con paesi come l'Ucraina o la Georgia, l'Armenia e altri. Ma al quale la presenza della Bielorussia creerebbe imbarazzi e persino alcune rinunce. Perciò Lukashenko ha espresso la sua «gratitudine» per la posizione «molto utile» presa dall'Italia nei suoi confronti. «Se qualcuno non mi vuole, allora non ci andrò», aveva esordito. Poi ha cambiato: «Vedremo se andrò io direttamente o il ministro degli Esteri». Non accetta però suggerimenti sulle riforme da fare. «Sappiamo noi cosa fare» ha tagliato corto snobbando i solleciti di Ue, Fmi e Banca mondiale. Eppure anche per l'amato Berlusconi, ieri da Varsavia, sarebbe «venuto il momento di stimolare la Bielorussia affinché raggiunga uno standard democratico assimilabile a quello delle democrazie europee». Il premier italiano ha rivendicato il ricevimento di Lukashenko a Palazzo Chigi. «Si deve parlare, ci si deve confrontare», ha detto ricordando la diffidenza che c'era verso la Turchia. ♦

Pugno duro gaffe e volgarità Il padrone della Bielorussia

Il personaggio

MARESA MURA

maresamura@virgilio.it

Aleksandr Grigor'evic Lukashenko al potere in Bielorussia dal 1994 (e chissà per quanto ancora dato che ha soltanto 55 anni,) non è un intellettuale e lo dimostra, nonostante disponga di un diploma in storia ed economia. Le sue gaffe e le sue volgarità potrebbero riempire un intero trattato. Non è però questo che conta. Quel che conta è che suoi concittadini lo chiamano «bat'ka», padre venerato, e continuo, più per forza che per amore, a rieleggerlo dal 1994 nonostante che il loro bat'ka abbia instaurato nel Paese un regime illiberale, dove soprusi, persecuzioni, arresti sono all'ordine del giorno, dove vige ancora la pena di morte, dove la stampa libera non esiste e decine di dissidenti politici sono in galera. Lukashenko è riuscito a tenere in piedi il suo regime e a creare le condizioni per perpetuarlo nominando già suo erede il figlio di secondo letto perché il potente vicino russo lo ha sempre blandito per convenienza, per tenere sotto scacco un pezzo dell'ex Urss, per poter continuare a dislocare su quel territorio le armi strategiche e per poter contare sul tranquillo passaggio del gasdotto verso l'Europa. Quest'ultima e con essa gli Usa, hanno protestato per il mancato rispetto dei diritti umani e hanno negato al «padre venerato» e ai suoi dirigenti, il diritto di mettere piede nei loro Paesi. Ma a cambiare un poco le cose è giunta la grande crisi che ha colpito tutti, compreso il Paese del bat'ka. Mosca ha così iniziato a lesinare il sostegno e il credito. Lukashenko ha intuito il pericolo ed ha colto la mano tesa dell'Europa che dopo averlo isolato ha ritenuto utile riaprire il dialogo con Minsk. Il dittatore dovrebbe presenziare all'incontro sulla «Partnership per l'Est» che si terrà a Praga a maggio. Il premier ceco ha già fatto sapere «che non gli stringerà la mano». In Italia lo si invita a cena. ♦